

Se Vale più di Visco

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

I primi, creativi e intraprendenti si adoperano con le imprese finanziarie, con l'alta moda, con il cinema, con gli allori sportivi a dare lustro al Paese e, s'intende, ai loro conti in banca. Sono dei benemeriti a cui uno Stato giusto dovrebbe un occhio di riguardo, e forse anche due. Se al posto di ringraziarli li perseguita con esosi balzelli essi fanno bene a sottrarsi all'odiosa coercizione con tutti i mezzi, legali e illegali. E allora viva i paradisi fiscali, viva Antigua e Barbados e strava

la Svizzera al grido di meno tasse e più libertà (sempre l'incontenibile Giannino). Quanto ai contribuenti di serie B sono la gigantesca mandria che tiene in piedi lo Stato e dunque da tosare e tartassare alla fonte e senza pietà. Una massa di bravi e onesti cittadini la cui anonima esistenza non lascerà traccia alcuna nelle cronache mondane o sulle gazzette sportive. Che paghino e basta. Succede tuttavia che l'entità dell'evasione complessiva assuma sempre più gigantesche dimensioni: qualcosa come 100 miliardi l'anno, il costo di tre o quattro finanziarie. Sarà stato allora per dare un segnale collettivo (l'esempio si diceva una volta) che il ministero delle Finanze ha messo nei guai Vale, sette titoli mondiali e 112 milioni da pagare al fisco tra evasioni e multe va-

rie. Sembra, all'inizio, un colpo bene assestato dell'istituzione. Soprattutto per quei 100 euro di condono fiscale automatico versati dal pluricampione fino al 2002 e che devono essere apparsi uno schiaffo intollerabile anche alla più infedele partita Iva. L'elenco infinito dei proventi dei ricchi sponsor mai denunciati in Italia, completa il quadro. Ma quella che divampa è una battaglia di comunicazione e Valentino (non a caso Dottore e comunicatore honoris causa) prepara l'astuta contromossa. Attira a Londra con la promessa di un'intervista esclusiva i corrispondenti di Tg1 e Tg5 a cui fa invece trovare l'ormai famosa cassetta con la sua versione dei fatti. Conosce i meccanismi automatici (e qualche volta stupidi) dell'informazione. Sa che nel-

le redazioni si discuterà ma che alla fine ci sarà la messa in onda. Per favore non tiriamo in ballo il diritto-dovere di informare. È stata una semplice, fondamentale, comprensibile questione di audience. Il grande campione che dice la sua. Un servizio giornalistico importante, dice il direttore Riotta. Come si fa a non trasmetterlo? Solo che il Tg1 è servizio pubblico e qualcosa di più certamente si poteva fare. Forse un qualunque tg anglosassone prima avrebbe trasmesso Valentino Rossi e poi lo avrebbe scuoato vivo. Perché non si convocano i giornalisti con le bugie. Perché le forzature possono essere subite ma poi vanno punite. E poi perché Vale non ha chiarito un bel niente sulla sua presunta ma gigantesca evasione fiscale. Pensate che un

qualunque tg anglosassone gliela avrebbe fatta passare liscia, senza dare la parola subito dopo a un rappresentante delle Finanze adeguatamente ferrato sul fascicolo del predetto e adeguatamente incazzato? Conclusione: grazie alla cassetta-bidone Valentino Rossi, superpatinato contribuente di serie A e gloria nazionale ha superato in curva il viceministro Vincenzo Visco e l'amministrazione finanziaria. Per i quali ci permettiamo di fare il tifo noi anonimi e masochisti contribuenti di serie B. Che non avremo mai modo di spiegare in tv perché cerchiamo di pagare il dovuto allo Stato italiano. Noi con il nostro ridicolo, patetico rispetto delle leggi, non facciamo notizia.

apadellaro@unita.it

Pd, nuovo partito nuovo programma

GIANFRANCO PASQUINO

Finora, chi più, Veltroni, chi meno, anche per minori mezzi a loro disposizione, Rosy Bindi ed Enrico Letta, i tre maggiori candidati alla segreteria del Partito Democratico, si sono espressi su tematiche generali, su elenchi di politiche, anche belle, da fare, sulla loro visione di quello che un governo piuttosto che un partito, nuovo, dovrebbe fare. Non c'è niente di male in questo: più idee, buone, circolano, meglio è anche per l'insieme del centro-sinistra. È anche giusto adoperarsi affinché un partito, soprattutto in ragione della sua novità, riesca a dotarsi di un programma di respiro e di lungo periodo. Era qualcosa di cui, ad esempio, i socialdemocratici tedeschi si sono sempre vantati, salvo poi avere non pochi problemi nel tradurre in pratica il loro programma "fondamentale". Tuttavia, un partito a vocazione maggioritaria ha quasi il dovere di formulare un programma nuovo, diverso e persino aggiuntivo rispetto a quello vigente dell'Unione. Però, non dimentichiamo che questa effervescenza programmatica implica un rischio che Bindi ha subito cercato di sventare. Il rischio è che il leader del partito democratico prossimo venturo, attrezzato (appesantito?) dal suo programma, non finisca per apparire, inevitabilmente, persino contro le sue intenzioni e contro la sua volontà, come il successore designato al capo dell'attuale governo, Romano Prodi, per di più se confortato da qualche milione di voti di coloro che si iscriveranno al partito. Anche una volta che fossimo soddisfatti dalla sfida programmatica fra i candidati, rimarrebbe quello che considero essere il problema vero. L'esigenza di un nuovo partito nasce dalla constatazione che i due, neppure troppo vecchi, partiti contraenti hanno espresso e maturato, dello stallo del loro consenso elettorale che non cresce, anzi risulta stabilizzato a livelli piuttosto insoddisfacenti. Lo stallo potrebbe essere conseguenza di programmi inadeguati, ma potrebbe anche essere, questa è, comunque, la mia opinione, un problema che deriva dalla inadeguatezza e fragilità della struttura dei due partiti. Qualche anno fa, sulla scia dell'ennesima sconfitta elettorale nel Nord, Fassino e Bersani avevano lanciato l'idea di un partito del Nord, alla quale si era immediatamente dichiarato disponibile anche Enrico Letta. Recu-

perare nel Nord, insediarsi efficacemente, a partire da Milano, non è soltanto un'operazione elettorale, è soprattutto una grande, eccitante operazione politica di enorme rilievo. Significa riannodare rapporti con settori avanzati della società (di cui, peraltro, il Nord non ha l'esclusiva, ma certamente una importante sovrarappresentanza). Significa ottenere input e legittimazione aggiuntiva. Quell'idea non è mai, colpevolmente, stata tradotta in effettiva e tenace pratica e il centro-sinistra continua ad annaspere nel Nord, a perdere regolarmente, ad essere debole, in qualche cosa irrilevante, se non inesistente. Chi desidera ricostruire la politica in regioni dove l'antipolitica continua ad essere sulla cresta dell'onda, sarà opportuno dotarsi di un'organizzazione partitica all'altezza della sfida. In materia, non ho finora sentito parole adeguate da Veltroni, Bindi, Letta. Quanto al rinnovamento del partito, alcune regole interne dovranno essere molto rigorosamente formulate affinché si sappia in base a quali criteri il nuovo partito recluterà, promuoverà, sostituirà i suoi dirigenti e i suoi candidati alle cariche elettive: quote e limite ai mandati? Si dice che troppi candidati nelle liste a sostegno dei tre papabili segretari stiano posizionandosi per il futuro prossimo, addirittura costruendo liste istituzionali. Sarebbe stato bello, come ho letto in un sito ulivista (www.welfarecremona.it) se fosse stata introdotta la regola che almeno la metà dei partecipanti all'Assemblea Costituente si impegnasse a non ricoprire cariche elettive nei prossimi cinque anni, e quindi a non fare regole che possano giovare soprattutto a loro.

Infine, si è già aperto il problema della struttura correntizia del prossimo partito. Molte opinioni, ma anche storie comuni e condivise, culture politiche che, invece di contaminarsi, si proteggono, troppo difficile imporre vera competizione e ricambio: sono queste le giustificazioni per accettare la presenza di correnti, che inevitabilmente vorranno posti e cariche, ma quanto fereamente organizzate? Quale è in materia la posizione dei candidati alla segreteria del Pd? Un partito di correnti, come dimostrò spesso brillantemente la Democrazia Cristiana, non è certamente il male assoluto. Non è altrettanto certamente, come dimostrò il Psi prima di Craxi, neppure il bene assoluto. Allora dicano i candidati che cosa sono disposti ad accettare e che cosa vogliono, invece, contrastare e impedire. Insomma, credo che sia legittimo esigere nei prossimi due mesi che tutti i candidati delineino il modello di partito da loro preferito e lo discutano in pubblico. Magari anche in confronti "all'americana" che consentano ai loro elettori di farsi più che un'idea e anche in base alle conoscenze acquisite decidano se votarli oppure no. Il resto verrà, in parte, ma solo in parte, affidato all'Assemblea Costituente dove è molto preferibile arrivare con progetti di modelli in avanzato stato di formulazione poiché 2.500 partecipanti non potranno certamente scendere nei dettagli. Chi vuole un partito nuovo e lo promette ha anche il dovere di dire quanto nuovo e come potrà essere in termini di struttura, di radicamento, di cultura politica, di democrazia interna.

Cina e Russia: i muscoli dell'Est

ADRIANO GUERRA

Se accanto a Putin che annuncia il ripristino dei voli strategici dei suoi bombardieri fermi dal 1992, non ci fosse il presidente cinese Hu Jjin Tao, potremmo limitarci a parlare di una nuova, ennesima sparata del presidente russo. Una nuova "prova di muscoli". Ma Hu c'è. E con lui ci sono i rappresentanti degli altri paesi del Gruppo di Shanghai riunitosi a Biskek per il suo vertice annuale: il Kasakistan, l'Usbekistan, il Tagikistan, il Kirghizistan. Un poco separati, ci sono poi ad applaudire i rappresentanti dell'Iran, del Turkmenistan, dell'Afganistan e della Mongolia. È in un ampio spazio che va dall'aeroporto kirghizo di Manas, che si trova a fianco della più importante base americana nell'area, a Celjabinsk, 6.500 soldati

dei sei paesi e almeno 1000 tecnici militari hanno appena concluso manovre militari congiunte. Il nome dato all'operazione è «Piano di pace 2007», e l'obiettivo indicato è quello che viene sintetizzato con le parole «neutralizzare e distruggere il terrorismo e il narcotraffico», ma per i commentatori americani si parla di sfida alla Nato e di «rinascita» di qualcosa che ricorda addirittura il Patto di Varsavia. È bene non cadere in conclusioni precipitose, ma forse siamo davvero di fronte a qualche elemento di novità alla cui base non c'è soltanto la crescente aggressività di Mosca - che appunto "mostra i muscoli", pianta la sua bandiera nei fondali del Polo Nord, fa la voce grossa con Londra per la faccenda delle "operazioni spionaggio" svolte in territorio inglese, proclama che lo scudo spaziale

progettato da Bush e che dovrebbe avere nella Polonia la sua base principale -, è un atto di guerra - ma forse anche un processo ormai avviato di ricomposizione di

Gli Stati Uniti insomma sono riusciti ad entrare negli anni passati, utilizzando la debolezza della Russia e il loro ruolo di capofila nella guerra contro il terrorismo, nel-

secondo alcuni - un "club energetico" comprendente tutti i paesi del Gruppo di Shanghai e altri ancora, con l'esclusione degli Stati Uniti. Una minaccia seria? Si vedrà. Quel che si può dire in questo momento è che da una parte la vera protagonista di questa operazione non è forse la Russia quanto la Cina, che si prepara con calma, sostenendo solo sino ad un certo punto Putin e puntando a rafforzare le relazioni con gli Stati Uniti e con l'Europa senza fare la voce grossa, a creare le migliori condizioni per il "secolo cinese". E dall'altra che sugli Stati Uniti pesa quella che è in ogni caso possibile definire la crisi di storiche proporzioni che essi hanno già subito nell'Iraq. È stata quella sconfitta a mettere in crisi l'idea stessa di mondo bipolare. E forse non solo nell'area del Gruppo di Shanghai.

Putin rimette in volo i bombardieri fermi dal '92. Una nuova, ennesima sparata del presidente russo? Forse, se non fosse che accanto a lui c'è il presidente cinese...

forze e di equilibri in uno spazio - che va dall'Asia centrale alla Cina e al Sud est asiatico - ove sempre più difficile è per gli Stati Uniti imporre il ruolo, ereditato da crollo del sistema bipolare, di unico protagonista della scena mondiale.

L'area del Caspio e dell'Asia centrale - di eccezionale importanza e per la sua vicinanza con la Cina e per il petrolio - ma l'operazione non è mai riuscita in pieno e adesso appare fortemente compromessa. A breve potrebbe nascere -

Rom, Pavia non è xenofoba

PIERA CAPITELLI

Considerandone il taglio del tutto localistico e la esiguità dell'analisi, non ho capito per quale interesse nazionale Elio Veltri abbia scritto per questo giornale il giorno 15 agosto l'articolo «Rom un'altra tragedia è possibile». A dire il vero non ho nemmeno capito perché un opinionista del suo livello si sia preso in particolari cronachistici, molti dei quali di pura fantasia, per scendere nella polemica politica e nel solito moralismo supponente da lui usato abitualmente in Consiglio Comunale a Pavia. Già, probabilmente è poco noto, ma Elio Veltri è Consigliere Comunale di opposizione non avendola spuntata come candi-

dato Sindaco. Ringrazio comunque la Redazione della opportunità di replica, essendo stata chiamata in causa come Sindaco, e dovendo difendere l'immagine e l'identità di Pavia, presentata a torto come una città infernale, che avendo già assistito indifferente a tragedie umane si appresta a prepararne di nuove. La mia Giunta, sostenuta da una maggioranza dialettica ma molto compatta, sarebbe per Elio Veltri xenofoba. Xenofoba perché da sempre assiste i disperati delle aree dismesse accogliendone molti nelle proprie strutture? Ricordiamo che i Rom che vivono nelle cosiddette comunità di bassa soglia cittadina sono ancora una cinquantina. O xenofoba perché sostiene un

Sindaco che, avendo preso atto dell'ulteriore degrado dell'area ex Sni a seguito dell'uso disennato e selvaggio della stessa da parte di una popolazione Rom moltiplicatasi a dismisura dal gennaio 2007, decide che per evitare tragedia l'area debba essere sgomberata e messa in sicurezza? O xenofoba perché procede gradualmente e propone, in vista di altre misure di sicurezza, soluzioni di accoglienza in strutture protette ai più deboli? O forse è xenofoba perché rifiuta, al fine di evitare il riprodursi di un sistema gerarchico di potere, di allestire un campo in cui entrino a convivere tutti, sfruttati e sfruttatori? La mia Giunta ha maturato altre convinzioni in materia di inclusione e pensa, di dover inter-

venire in modo più articolato e razionale. Insieme alla Provincia ed eventualmente ad altri Comuni vorrebbe stipulare dei Patti di intervento per Sicurezza - Legalità - Solidarietà, a cui Regione e ministero dell'Interno dovrebbero garantire risorse. Ma la proposta non riguarda campi di 100-200 persone, bensì nuclei parentali di 20-25 unità, da collocare in più soluzioni abitative decentrate, ai quali offrire servizi e assistenza, nonché la presenza di educatori e mediatori culturali. Le condizioni per l'accesso alle strutture sono una occupazione, anche precaria, di almeno uno dei membri del nucleo familiare, e il rispetto delle regole di legalità e per una civile convivenza. Quello della convivenza è un

problema che non può essere ignorato, come dimostrano di fare Elio Veltri e i suoi amici. L'inserimento selvaggio non produce accoglienza, ma, quello sì, fomenta i peggiori sentimenti xenofobi. Il problema di una migliore regolamentazione dei flussi della popolazione Rom non è solo, come ha sostenuto correttamente il presidente Prodi, un problema italiano. E tanto meno può gravare sulle amministrazioni locali, che non hanno né mezzi né norme adeguate cui poter fare riferimento. Elio Veltri si appella dunque ad una platea di 100 mila e tanto meno a me. Io, come molti colleghi, non mi sento onnipotente.

* Sindaco di Pavia

LA LETTERA Adalberto Minucci contesta la ricostruzione fatta da Gianfranco Pasquino

Anni Settanta: le riforme e la forza del Pci

Riprendendo temi a lui cari Gianfranco Pasquino, nella sua «inchiesta» sugli anni '70 pubblicata da l'Unità del 14 agosto, contrappono le politiche «invecchiate» del Partito Comunista «alla modernità dei socialisti craxiani». Governi di compromesso storico - egli sostiene - non avrebbero garantito innovazioni ma imposto una cappa di piombo, mentre dal canto suo la società italiana era pervenuta ad una sostanziale liberazione attraverso processi di istruzione, di mobilità, di piena occupazione che il Partito Socialista, se non altro «per cultura», avrebbe potuto interpretare meglio.

Ora è ben vero che negli anni '60 e '70 il Paese realizzò progressi notevoli, sul piano delle riforme sociali e su quello della libertà e dei diritti civili. Basta ricordare (e per me vale l'esperienza di Torino) il peso esercitato dalle grandi lotte operaie, le nuove forme di partecipazione e di democrazia diretta nelle fabbriche, nei quartieri, nelle scuole; i movimenti per la pace e per il divorzio, ecc. Ma quando Pasquino si rammarica della grande avanzata elettorale del Pci (che all'inizio degli anni '80 divenne il primo partito italiano superando la Democrazia Cristiana) e allo stesso tempo degli insuccessi

socialisti, deve tener conto che la presenza dei comunisti in tutti i movimenti popolari di quel periodo, e il contributo di idee nuove che essi vi hanno portato, sono stati l'elemento decisivo del successo. E i socialisti craxiani? Vale forse a questo proposito la battuta di Pertini sui suoi trascorsi nelle carceri fasciste: «Ho incontrato tanti comunisti, ma assai pochi socialisti». Quanto ai rapporti con la Dc, non si può dimenticare che Craxi pagò la presidenza del Consiglio con l'adesione di fatto al cosiddetto «preambolo Donat Cattin-Forlani», che non solo ribadiva la discriminazione verso il Pci, ma anche

l'isolamento di fatto delle stesse sinistre democristiane. **Adalberto Minucci**
Contrariamente a quel che scrive Minucci, in maniera peraltro ostinatamente coerente con quello che diceva ufficialmente il Pci di quei tempi, non mi "rammarico" affatto dei successi elettorali dei comunisti. Il cuore del mio articolo è, oggi come allora, il mio, questo sì, rammarico, che non seppe sfruttare quei successi a causa di carenze enormi di cultura politica sul funzionamento delle democrazie moderne: competizione e alternanza. Craxi venne dopo. È un'altra storia che, infatti, narro nel prossimo articolo.
Gianfranco Pasquino

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Rinaldo Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 5855571 fax 06 58555719</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanatone, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>LU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Marialina Maruccci Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Stampa ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litosud via Carlo Parenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20128 Milano, Via Fortezza, 27</p> <p>● Pubblitass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 17 agosto è stata di 135.594 copie</p>	
---	--	---	--